

La temperatura verso livelli sempre più polari

Roma in ghiacciaia sta ritrovando una faticosa normalità

Mille disastri privati Caccia agli idraulici

È passato il flagello della neve, ma la colonna di mercurio continua a scendere di molto sotto lo zero - I romani sono ritornati praticamente tutti al lavoro - Regolari i bus (o quasi), problematica la circolazione privata - Tubi dell'acqua che scoppiano - Altri 400 pedoni feriti

Roma si sta finalmente scrollando di dosso la neve e i disagi provocati dal gelo, anche se le temperature restano polari. Alle 7 di ieri mattina la colonna di mercurio all'Osservatorio del Collegio Romano era scesa a menoquattro e i giorni futuri — dicono i meteorologi — riserveranno temperature addirittura più rigide. Ma Roma sta imparando a convivere con queste condizioni assai insolite per una città famosa per il clima mite. Dopo giorni in cui l'assenteismo ha fatto registrare punte record (fino al 50%) i romani sono tornati tutti ai loro posti di lavoro: un chiaro segnale che i servizi pubblici hanno ricominciato a funzionare a ritmi normali. Ora i cittadini sono rimasti a fare i conti con i «guai» personali provocati dal gelo: l'auto che non parte, i rubinetti rimasti a secco, l'aumento dei prezzi di frutta e verdura.

Per fare il punto sulla normalizzazione si è nuovamente riunito il Comitato provinciale di emergenza. Alla fine del summit il prefetto Ricci ha chiesto che il servizio informazione di enti e aziende pubbliche funzioni ininterrottamente. Il black out delle informazioni infatti nelle prime ore dell'emergenza è stato uno dei punti deboli per organizzare i soccorsi. A cura della Prefettura questi servizi saranno pubblicizzati attraverso la SIP e la RAI. Ecco una carrellata sulla situazione della città.

TRASPORTI — Gli autobus dell'ATAC hanno funzionato al 93%. Un calo di tensione elettrica ha bloccato i tram diretti sulla Prenestina: interruzione durata un'ora e mezza, non ha causato troppi disagi perché sulla linea sono entrati in servizio 15 autobus.

Ritorno alla normalità anche per il metrò, bloccati soltanto i treni della Diritissima Roma-Lido sostituiti da pullman. Per i collegamenti extraurbani situazioni ancora difficili. Per Carsoli, Foggia Mirto e i Castelli l'ACOTRAL

è costretta a effettuare dei trasbordi di passeggeri per superare l'ostacolo di lastre di ghiaccio. Intanto è stata aperta un'inchiesta sul disservizio verificatosi domenica pomeriggio nei collegamenti con Fiumicino.

Anche la stazione Termini cerca di lasciarsi alle spalle quel bianco 6 gennaio. Ieri sono stati soppressi solo 15 treni ma quelli provenienti dal Nord, a causa del maltempo, viaggiano con oltre quattro ore di ritardo.

L'aeroporto di Ciampino è rimasto chiuso per tutta la giornata di ieri. I due charter che dovevano atterrarvi sono stati dirottati su Fiumicino dove, ormai da tre giorni, la situazione è tornata normale.

TRAFFICO — Addio strade semidefinite dei giorni scorsi: le auto sono tornate a circolare a ritmi appena più ridotti rispetto al solito. Ingorgi si sono creati ieri mattina in via Trionfale, via Camillo Cavour, viale Medaglia d'Oro. Rientramenti sono stati provocati dai numerosissimi slittamenti e tamponamenti. Per alcune ore sono rimaste chiuse la Panoramica e la Tangenziale. È mentre in serata il Raccordo si è trasformato in una lastra di ghiaccio tanto che la Stradaie ha sconsigliato di imboccarlo se non in casi di necessità. Intanto per tutta la giornata i mezzi della NU hanno lavorato per gettare sale e graniglia sulle strade in modo da ridurre gli effetti delle gelate.

CIRCOLAZIONE PEDONALE — Tempi duri anche per chi va a piedi. Alle duemila vittime degli scivoloni sul ghiaccio ieri se ne sono aggiunte altre quattrocento. Qualcuno se l'è cavata con escoriazioni altri sono stati ricoverati per fratture. Ad «attentare» alla sicurezza dei pedoni c'è anche la pigrizia di portieri e commercianti ai quali spetta sgomberare dalla neve i marciapiedi antistanti palazzi e negozi come prevede l'articolo 48 del regolamento di Poli-

zia Urbana. Per questo motivo sono piovute parecchie multe. Chiusi al traffico i marciapiedi di alcune strade (anche un tratto di via XX settembre) perché da cornicioni e balconi pendono pericolosissimi stalattiti.

UN MORTO — Un uomo di 60 anni, Vincenzo Antonini, è stato colpito da infarto mentre in una traversa di via Cassia stava montando le catene alla sua auto.

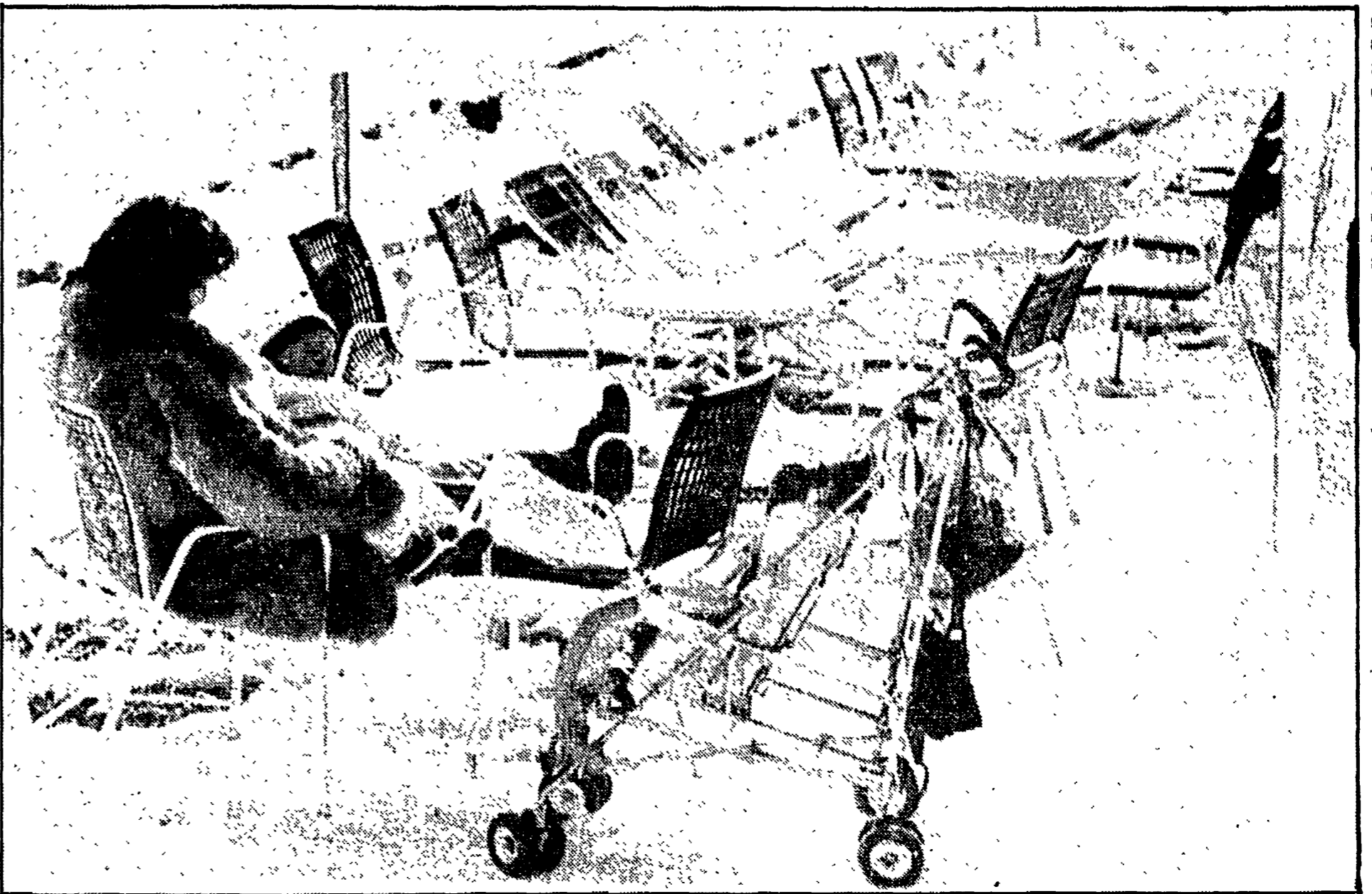
EROGAZIONE DI ACQUA ED ENERGIA ELETTRICA — Il centralino dell'ACEA è ancora scottante. Fionono le segnalazioni di migliaia di romani che per colpa del gelo hanno i rubinetti a secco. L'Azienda ha calcolato che sono 750 i contatori andati in tilt e 400 le colonne montanti danneggiate. Ci sono poi le tubature gelate in molti singoli appartamenti: per questi guasti non è competente l'ACEA. Tocca rivolgersi all'idraulico o aspettare pazientemente... il disgelio. Danni minori per la corrente elettrica: è rimasta al buio solo via Callia ma tecnici sono al lavoro per riparare il guasto. L'assorbimento record di corrente registrato nei giorni scorsi è tornato ieri a livelli normali.

PREZZI — Le gelate hanno fatto salire alle stelle i prezzi delle verdure: zuccine e insalate a quattrocento lire al chilo, spinaci a tremila, carciofi fino a mille lire l'uno. Ritoccati anche i prezzi degli agrumi nonostante la raccolta fosse stata fatta prima delle gelate.

Affari d'oro — Per carrozzieri ed elettricisti si calcola che dall'Epifania circa 50 mila macchine sono rimaste in panne.

MUSEO CHIUSO — Anche la cultura ha pagato il suo tributo al gelo. Il Museo nazionale di Castel Sant'Angelo è chiuso da martedì perché il ghiaccio ha reso impossibile l'accesso. Tocca al ministero di Beni Culturali e Difesa risolvere il problema, ma per il momento non c'è stato nessun intervento.

Antonella Ciafa



Come in un solarium di alta montagna: madre e figlio si prendono il sole sulla neve ai tavolini di un bar del Foro Italico



Il ghiaccio sulla fontana del Bernini di piazza Barberini

Nelle scuole riscaldate tornano gli studenti e anche i professori

Anche nelle scuole si sta tornando alla normalità. Le aule si riempiono di studenti e soprattutto docenti, il riscaldamento e le mense ritornano a funzionare. Insomma anche il servizio scolastico sta uscendo dall'emergenza. Naturalmente non mancano le eccezioni: il liceo classico «Mamiani», per esempio, dove gli studenti neanche ieri hanno fatto lezione a causa del gran freddo e le caldaie fuori uso; il professionale «Francesco Ferrarini», nonostante tutto sia rientrato nella norma, anche la temperatura interna, si è preferito disertare le lezioni: al cinquanta per cento gli insegnanti, pochi anche gli studenti (presenti centocinquanta su ottocento). Ma per il resto tutto OK.

Soddisfatti sono alla Provincia — competente sui licenziamenti, i tecnici e commerciali — e soddisfatti al Comune. L'assessore al Patrimonio di palazzo Valentini informa che quasi

tutto in città è ritornato alla normalità. È stata data la disposizione di tenere accessi al minimo i termosistemi anche di notte, per impedire che il gelo delle ore più fredde faccia spaccare i tubi di alimentazione e per riscaldare il più possibile le aule rimaste deserte per più di tre settimane per le vacanze natalizie.

Stesso clima al Comune, tra lo staff messo al lavoro dal sindaco su questo problema. Un funzionario informa che su 1224 scuole solo il quattro per cento degli impianti di riscaldamento nella giornata di ieri è stato fuori uso. Ad Ostia, nel giro delle ultime trentasei ore, è stato possibile rimettere in funzione il cento per cento le caldaie delle scuole. Quindi tutto va per il meglio, anche se molti presidi hanno preferito far sospendere le lezioni prima dell'ora prevista.

Sulla situazione delle scuole l'ufficio stampa del Provveditorato ha diramato queste cifre, che si riferisco-

no alle prime ore della mattinata di ieri. Elementari (101 scuole interpellate su 174): niente riscaldamento in 17; medie (116 su 244): freddi 22 istituti; superiori (78 su 172): al freddo 17 istituti. In alcune scuole, poi, il riscaldamento è stato al di sotto delle necessità.

Il provveditore Giovanni Grande, dal canto suo, ha diramato un comunicato sull'assenteismo degli insegnanti registrati nel primo giorno di riapertura delle scuole: «Alcune segnalazioni fatte in merito ad assenze del personale docente che hanno concorso ad aggravare la situazione di disagio per famiglie e studenti saranno oggetto di attenta considerazione da parte dello scrivente sotto ogni profilo. Invito i dirigenti, i docenti, il personale non docente a concorrere al più tempestivo superamento dell'attuale fase critica con ogni contributo di collaborazione».

I. Ia.

In Campidoglio la Dc «scivola» sulla neve

Una interpellanza strumentale sui ritardi del Comune - Il sindaco risponde fornendo dati dell'intervento - Quasi 7 mila uomini al lavoro, centinaia di mezzi, bus funzionanti - «Dov'è il piano della protezione civile?» - Salvagni: «Nonostante tutto la città ha vissuto...»

«È certo che la città non ha conosciuto ore drammatiche. Certamente si può fare meglio. Ma è di conforto per la città e per gli amministratori sapere che sulla struttura capitolina si può far conto...» il sindaco Ugo Vetere sta finendo la sua relazione. Il consiglio comunale discute della neve, dell'emergenza, dell'intervento dell'amministrazione. Sul banco della Dc (che ha presentato, ovviamente, una interpellanza per critica) c'è quasi il vuoto: solo sette consiglieri su venticinque. L'intervento di Vetere smonta, con estrema precisione, la valanga di

falsità, di accuse strumentali, di critiche che alla città e al Comune sono state rivolte anche in questa occasione.

La migliore risposta sono le cifre della mobilitazione capitolina ricordate dal sindaco. Quasi settemila uomini (giardinieri, netturbini, vigili, tecnici, dirigenti, funzionari) al lavoro in questi giorni. Oltre trecento mezzi a disposizione (pale meccaniche, autocarri, zappatrici). Il servizio di trasporto delimitato che domenica scorsa ha funzionato al 60 per cento e che ieri è tornato quasi alla normalità. Cento tonnellate

di sale gettate sulle strade. «Questo dimostra — dice Vetere — che già all'alba di domenica il piano del Comune era in funzione. Non ci sono stati in questi giorni casi particolari a cui non sia stata data risposta. Oltre 500 persone hanno ricevuto un concreto aiuto dall'amministrazione...»

Un'altra grave emergenza invece ha colpito Roma. «E mi riferisco — sostiene il sindaco — alla situazione del traffico ferroviario e aereo e ai collegamenti tra Roma e Fiumicino. Cento giardinieri sono dovuti andare a termini per sbloccare gli scambi con-

gelati. Questo va detto. E deve ricordarsi anche il ministro Zamberletti. «A qualcuno — aggiunge — la dimensione neve non è piaciuta. Gli articoli di alcuni giornali e le critiche insistenti e false del GR2 si ritorcono contro chi ne è stato autore, perché migliaia di lavoratori erano impegnati, perché lo eravamo noi, perché si sarebbe dovuto veder meglio che non funzionava. Certo, conclude Vetere, molto c'è da fare, ma molto si è fatto con impegno. «Ma mi chiedo: esiste un piano efficace di protezione civile? No,

non esiste. E allora: è adeguato il piano del Comune? Non lo è. Ma è indubbio che è quello che è scattato...»

La Dc che dice? Il consigliere Bernardo si arrampica sul ghiaccio. Esalta il «grande livello collettivo della città», dice che «i romani sono stati bravi» e che un grazie va alla Caritas che ha dato una grande risposta insieme ai lavoratori del Comune. Allora tutto bene? No, certo. Perché la conclusione (politica ma non logicamente scontata) è che non ha funzionato la macchina, che il coordinamento non c'è stato e che, insomma, la col-

pa è tutta del Comune.

«Il Comune — gli risponde il capogruppo del Pci Salvagni — ha reagito e affrontato la situazione, evitando la paralisi. Ci sono stati problemi, ma la città comunque ha vissuto. Semmai c'è da dire che c'è stato l'isolamento della Capitale rispetto al resto del Paese: treni e aerei bloccati. E allora — conclude — bisogna respirare con forza i tentativi di strumentalizzazione offerti in maniera vergognosa anche dal servizio radiotelevisivo pubblico».

Pietro Spataro.

Brevi

Con il freddo secco romani più in salute

Freddo secco e neve hanno sensibilmente migliorato la salute dei romani: raffreddori, influenza, bronchiti e broncopneumoniti sono molto diminuiti rispetto alla tendenza stagionale. Cosa più importante si è finalmente interrotto il progressivo aggravamento delle epidemie influenzali, caratterizzate da febbri e disturbi di intensità crescenti. I direttori sanitari ed i primari dei reparti di medicina degli ospedali cittadini hanno giudicato «del tutto normale e prevedibile» il miglioramento delle condizioni di salute. E infatti soprattutto l'elevato tasso di umidità a favorire le affezioni dell'apparato respiratorio. Ma anche la ridotta frequenza dei mezzi di trasporto, negozi, uffici e la chiusura delle scuole.

Il direttore sanitario del San Camillo, prof. Enrico Battaglia, confermando il temporaneo miglioramento dello stato generale della salute a Roma, ha previsto un aggravamento della situazione nei prossimi giorni, quando le difese passivo in atto dall'organismo tenderanno ad esaurirsi in presenza di eventuali ondate di freddo umido.

Per il primario del reparto medicina dell'ospedale S. Carlo di Nancy, prof. Carlo Garofoli, si è pure registrata una diminuzione delle affezioni dell'apparato respiratorio da mettere in relazio-

ne al freddo secco di questi giorni. A parere del prof. Garofoli il freddo secco dovrebbe aver accresciuto le difese naturali dell'organismo predisponendo ad affrontare con minori danni il rigido inverno del 1985.

Sulla neve a Roma interrogazione del Pci

Sulle conseguenze della straordinaria nevicata e del gelo abbattuti su Roma e Lazio, hanno presentato un'interrogazione i deputati comunisti Santino Picchetti e Leda Colombini al presidente del Consiglio si chiede di sapere se «non ritenga utile un suo intervento perché i problemi emersi in particolare per Roma, siano considerati nella loro esatta dimensione e non falsificati da trasmissioni radio, come verificatosi da parte del GR2». I comunisti chiedono anche che si giunga alla determinazione di agire in modo organico per una politica dello Stato nei confronti di Roma capitale.

L'interrogazione è rivolta anche al ministro dei Trasporti e della Protezione civile perché provvedano, l'uno, a dotare la stazione Termini delle apparecchiature necessarie per impedire il congelamento degli scambi, e l'altro a predisporre strutture adeguate per la protezione civile sostenute da una sufficiente partecipazione del volontariato civile.

La neve a Roma è senz'altro estranea, non appartiene né ai suoi amori né ai suoi colori. I poeti raramente la nominano; ha poca letteratura e un impreciso collocamento. È una immagine disoccupata. Solo la leggenda ogni tanto la ricorda.

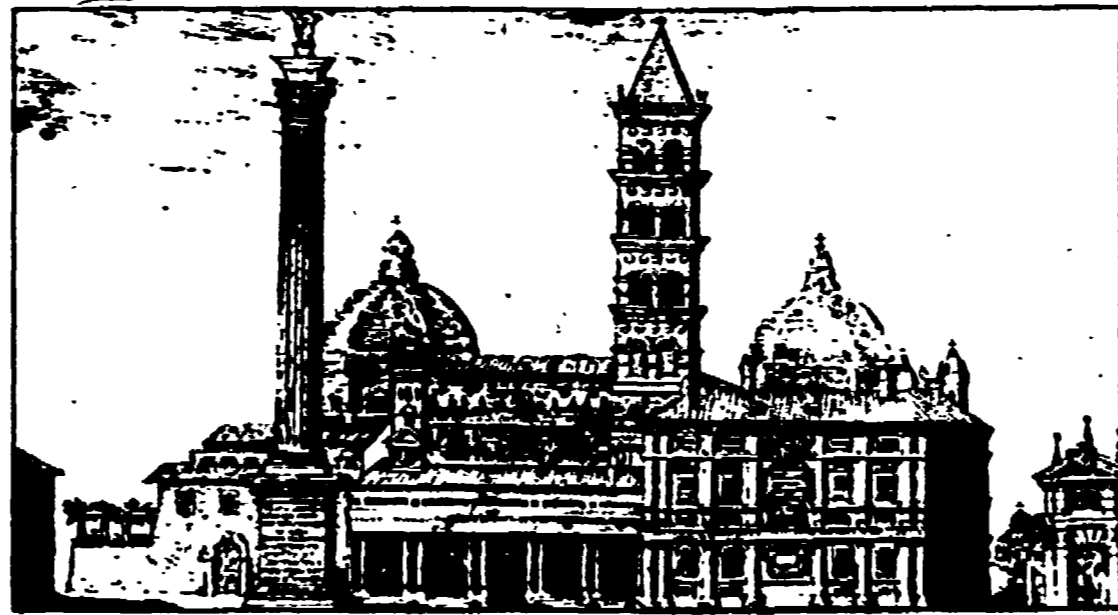
Se vogliamo, sulla bocca dei romani ricchi — non a chiacchiere, ma a fatti — la neve c'è sempre stata d'estate come gelato, nei tempi antichi detto «sorbello», fatto con la «pappina» proveniente in forma di lingotto avvolto nella paglia dal Campi d'Annibale a Rocca di Papa, dove veniva conservata in profondi pozzi. Un uso confermato, quello della «neve» trasportata, dalle splendide urne in marmo africano che si osservano al museo di Villa Borghese che, secondo le «Cronache» di Domenico Montelatici «servivano al Principe a conservare neve di Rocca durante le feste in Villa per raggelare vini e vivande».

Una neve per così dire «missionaria» la riporta la storia di «Tata Giovanni», di quel Giovanni Borghi fondatore del famoso Istituto per trovateili, quando, passando per il Pantheon, dai romani detto la Rotonda, tirò fuori da una cesta

del mercato, che allora si svolgeva nella piazza, un bambino infreddolito e affamato. Era l'inverno del 1784, ricoperto di neve. Così descrive il fatto, il poeta romanesco G. C. Santini: «Quanta neve gelata!... Sotto un tavolino / der mercato de l'erba, a la Ritonna / da un po' ce s'è accucciato un regazzino... / e un mucchio de canestre lo circondano. / «Gnisuno po' senti quer su' lamento, / perché nun passa un'anima... Ma ecci / un «farajolo» co' nometto drento. / Er farajolo s'opre e, in quel panni, / c'entra puo' er maschietto. E così secco / Pòrtelo a casa tua Tata Giovanni!». E così nacque «er Tata» con sede in S. Maria de' Falegnami.

Al miracolo si gridò nella notte tra il 4 e il 5 agosto del 352: secondo la leggenda la neve cadde sulla cima dell'Esquilino. La Vergine apparve in sogno al patrio Giovanni dicendogli che avrebbe gradito le fosse dedicate un tempio da erigersi sul luogo dove sarebbe caduta la neve. «Miracolo, miracolo!», gridò Giovanni quando vide brillare, sotto il sole d'agosto, la bianca distesa. Subito si recò da Papa Liberio a narrar l'accaduto e, quale meraviglia, quando apprese che

Quando la neve era solo un miracolo



anche lui aveva, nella notte, avuto l'identica visione. Secondo il «liber pontificalis», sul luogo fu eretta una chiesuola a spese del patrio, poi divenne la monumentale basilica di S. M. Maggiore nella quale esiste il documento della leggenda: una tavola dipinta da San Luca raffigurante la Madonna della neve.

Il Belli ricorda l'avvenimento ne: La Madonna de la neve... Sopre de lei, m'ariccontava nonna, / fra tant'altri bellissimi ricconti, / «na storia vera da restace toniti, / che nun se n'è più intesa la seconda. / Cioè che un cinquant'agosto, a ora certa, / neviò in simmetria su lo sterato / fra villa Strozzi e er palazzo Caserta. / E intanto un Papa s'insognò un sprennore, / e: — Va' — s'intese di' — dov'ha fiocato / fa' fabbrica' Santa Maria Maggiore...»

Una storia di neve fa da sfondo mistico a una leggenda sul Bambino dell'Ara Coeli. C'era una volta a Roma una donna molto malata che non poteva muoversi dal letto che pregò i fratelli dell'Ara Coeli di portarle il miracoloso Bambino intagliato nel legno di ulivo dell'Orto di

Getsemani custodito nella loro chiesa. I fratelli accondiscesero alla richiesta, ma la donna, intanto, macchinò una frode. Fece fabbricare svelta, da un artista, una identica statua che riconsegnò al posto di quella vera. I frati fiduciosi, riportarono la sacra immagine nella chiesa, al suo posto, e se ne andarono a dormire. Ma durante la notte furono destati da pesanti colpi che facevano rimbombare le buie arcate. Provenivano dalla porta principale in cima alla scalinata, e non potevano essere che colpi dati dalla mano di un gigante. Aprirono il portone e videro comparire, piccolo piccolo, con i piedini nudi, il loro vero e miracoloso Bambino. Dietro, al lume della luna, la città era bianca di neve. E questo perché? Per dar modo ai frati di seguire le orme del Bambino per arrivare fino alla casa della donna e accertare la frode. E fu così che venne istituito un particolare servizio con una carrozza con valletto e cocchiere, a cura del principe Torlonia, per dar modo al Santo Bambino di recarsi a visitare i malati moribondi.

Domenico Pertica